

LA BATTAGLIA DI CIVILTÀ

Defibrillatori, mancano le risorse

BARBARA SARTORI

Il ddl 1441 ancora fermo, in attesa delle coperture. «Ma non c'è più tempo»
Poteva essere ricordata come la legge approvata in tempi record e all'unanimità da tutte le forze politiche. Invece da ventunmesi giace in Commissione sanità al Senato e - stando all'ultima riunione di mercoledì - l'attesa non è ancora conclusa. Non riesce a trovare lo sprint decisivo per tagliare il traguardo, il disegno di legge 1441 che mira a diffondere i defibrillatori automatici e semiautomatici (i Dae) in ambiente extraospedaliero - a partire da scuole, università, mezzi pubblici, stazioni, sedi della pubblica amministrazione con più di 15 dipendenti - e a liberalizzarne l'utilizzo, ancora vincolato alla frequenza di un corso autorizzato dal 118, come ha spiegato una settimana fa Avvenire. Il testo, frutto dell'unione di otto precedenti proposte, attende il parere del ministero delle Finanze sulla copertura prevista, ovvero 2 milioni e mezzo di euro, «una cifra ridicola, che non giustifica questo ritardo diventato inaccettabile».

Non fa sconti Giorgio Mulè, oggi sottosegretario alla Difesa, che da deputato di Forza Italia è stato primo firmatario del ddl nato nel 2018 sulla scia di un episodio di cronaca: mentre era in volo dal Libano all'Italia, un bambino che doveva essere sottoposto a trapianto era andato in arresto cardiaco; a bordo non c'erano defibrillatori e, quando l'aereo era atterrato, la corsa in ospedale non era servita a nulla.

Calendarizzato alla Camera nel maggio 2019, in soli due mesi il testo è passato al vaglio della Commissione ed è approdato a Montecitorio, dove il 30 luglio è stato approvato con 502 voti a favore e nessun contrario. Da qui in poi, la strada sarebbe dovuta essere in discesa, visto l'accordo dei partiti di trattare la questione al Senato «in sede deliberante» in Commissione, ovvero senza necessità di andare al voto in Aula. «Ma all'inizio c'è stato il problema della lunga vacanza della presidenza, dopo che il senatore Sileri era stato nominato sottosegretario, poi la pandemia e, a settembre, il nodo copertura, nonostante la legge fosse uscita dalla Camera con una relazione tecnica bollinata dal Mef», ripercorre i fatti Mulè. Eppure la realtà conferma l'urgenza del ddl.

L'ultimo caso, emblematico, il sedicenne di Sant' Angelo Lodigiano che ieri l'altro nell'ora di educazione fisica si è accasciato a terra. «Si è salvato perché nel suo istituto c'era un defibrillatore, di cui lo Stato non si è preoccupato - incalza il sottosegretario - e un docente che aveva fatto il corso. Ogni anno in Italia abbiamo 60 mila vittime: ecco perché la legge deve passare e deve passare così com'è». C'è infatti un altro aspetto di quanto emerso mercoledì in Commissione che preoccupa: l'orientamento sarebbe di riformulare le disposizioni del ddl parlando di «facoltà» e non di «obbligo» di diffondere l'utilizzo dei Dae. Il che vorrebbe dire stravolgere lo spirito della



Avvenire

legge. «È una questione di civiltà, non di bandiere, ma se la situazione non si sbloccherà, con la delegazione di Forza Italia porremo il problema alla presidenza del Consiglio» annuncia Mulé. Che non ci sia più tempo da perdere lo dicono le tante iniziative che nella penisola mettono al centro la cultura della defibrillazione precoce, dal Progetto Vita a Piacenza alla consegna a Firenze degli ultimi 21 defibrillatori agli istituti superiori cittadini fino alla video-petizione 'Cardio-proteggiamo l'Italia' di Sammy Basso su Change.org, che ha incassato oltre ventimila firme. RIPRODUZIONE RISERVATA Dopo la denuncia di Avvenire interviene il primo firmatario del testo, Mulé (Fi): 2 milioni e mezzo di euro non spiegano questi ritardi. Sale il pressing di territorio e società civile.